

**RISCOPERTE** La lezione attuale del grande socialista

# La scuola di Salvemini: laica e anticlericale

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La parabola pubblica di Gaetano Salvemini copre oltre mezzo secolo dell'Italia novecentesca. E che mezzo secolo. Dalla fragilità liberale post-unitaria al regime democristiano, passando ovviamente per la tragica dittatura fascista. Tre fasi storiche in cui la coerenza salveminiiana non subì rivolgimenti o revisionismi, come sovente accade in questi tempi di nichilismo politico. Una coerenza però dinamica, da gigante del pensiero che si cimenta con il flutto degli eventi. Salvemini fu un grande socialista dal metodo liberale, un metodo che lo portò a elaborare e scrivere pagine ancora attuali sulla laicità. In particolar modo per la scuola, snodo cruciale nella formazione di un Paese, come testimonia l'ultimo saggio di Gaetano Pecora, docente universitario studioso tra gli altri di Norberto Bobbio. Un magnifico *pamphlet* intitolato seccamente: *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*.

## La logica del metodo contrapposta al dogma

In un'era in cui laico e laicista sono distinzioni di comodo e in malafede, perché laico è il pensatore "buono" che rispetta la Chiesa mentre il laicista è una sorta di estremista "cattivo", Salvemini dimostra innanzitutto che tra le due definizioni non c'è differenza perché entrambe conducono all'anticlericalismo. Anticlericale: un'affermazione forte, soprattutto oggi che si chiamano le mas-

se a raccolta per un presunto scontro di civiltà e non sono ammesse diserzioni relativiste. Ma per Salvemini, l'anticlericale è liberale e tollerante, non giacobino come i massoni. L'anticlericale non è il soldato che sta sul fronte di una battaglia tra due fedi, il fronte della libertà contro quello di chi crede in una verità trascendente. La questione è da ribaltare e ha una gradazione diversa: è il metodo contro il dogma. Ed è proprio la scuola, il perimetro decisivo in cui Salvemini argomenta il suo anticlericalismo. Per comprenderlo bisogna fissare un punto di partenza. Gli anni in cui affronta il problema scolastico della laicità fanno parte del primo decennio del Novecento. Salvemini è un professore e al congresso degli insegnanti di scuola media che si tiene a Napoli nel 1907 si schiera contro la mozione massonica che vuole escludere i preti dalle scuole pubbliche. Sembra una contraddizione, ma non lo è.

## Dalla dittatura papista a quella massonica

Nell'Italia del 1907, le giovani istituzioni liberali hanno un nemico forte e radicato: i cattolici. Per contrasto, le classi dirigenti, non solo in politica, hanno una chiara matrice massonica. Per comprendere appieno il clima, nel libro di Pecora c'è un paragone che può suonare scivoloso: i clericali di allora erano visti come i terroristi di oggi. Il pregiudizio contro i cattolici sarà sviscerato da Salvemini nel 1943 in maniera efficace, per spiegare la

mancata alleanza tra "popolari" e laici contro l'avanzata del fascismo: "I partiti che rimanevano fedeli alla tradizione anticlericale del Risorgimento italiano non avevano torto se rifiutavano di entrare in relazioni di buon vicinato con il nuovo partito (popolare, ndr). Certamente ci fu in essi qualcosa di più che una calma visione dei pericoli reali; ci fu anche un odio irragionevole. Ma il partito popolare sollevava un sospetto insuperabile anche tra coloro che consideravano sorpassato l'odio anticlericale". Il sospetto, cioè, originato dal fatto che il segretario di quel partito fosse un prete: don Luigi Sturzo. E per Salvemini la tonaca dei preti è come la giubba dei soldati: è il simbolo di un'obbedienza militare, in questo caso al Papa e ai cardinali.

## I limiti della tolleranza e il dilemma dei divieti

Fissati questi paletti, Pecora spiega con una scrittura bella, appassionata e per certi versi antica, perché l'odio di parte è escluso dal metodo liberale. È il classico nodo della libertà: garantire gli stessi diritti a tutti, anche agli illiberali come i clericali dell'epoca. Dunque, sì alla partecipazione dei sacerdoti ai concorsi per entrare nelle scuole pubbliche. Tutto dipende da come si organizza la laicità. E qui viene fuori la grandezza del paradosso salveminiiano. Perché alla laicità formale di un sistema largo e accessibile si contrappone la laicità sostanziale: una volta scelto dallo

Stato per insegnare, il prete deve seguire un solo metodo, quello critico e razionale di un'istruzione aperta. Delle due l'una: a quel punto o sarà cacciato dalla Chiesa o dalla scuola. La lezione di Salvemini, in pratica, è contro tutti i monopoli. E nella scuola italiana il monopolio pubblico arrivò dopo quello cattolico. Di qui la contrapposizione, fatta di odio tra la politica massonica e i clericali. Ma il sistema dei divieti a posteriori anziché di quello dei comandi a priori, tipico delle ideologie "forti" e dei fanatismi, consente di individuare meglio le condizioni della tolleranza.

## Contro tutti i preti: neri, verdi e rossi

La tolleranza, infatti, non è mai solo astrattezza, un principio da declamare solo per riempirsi la bocca. La tolleranza non è mai "illimitata" in uno Stato liberale che deve autotutelarsi. L'anticlericalismo di Salvemini è sia educativo sia istituzionale. Emancipata dal vecchio potere papista, la vera scuola laica è indipendente, altrimenti non ci sarebbe differenza tra i clericali e i potenti di turno, in questo caso il ministro massone Luigi Rava, contro cui Salvemini si dimise polemicamente dal Consiglio superiore dell'istruzione: "La scuola laica è la scuola indipendente da tutti i preti, neri, verdi, rossi, di tutti i colori". Pecora esamina i tanti problemi degli insegnanti di allora, tenuti al giogo della volontà ministeriale. L'autore non la cita mai, ma leggendo le crona-

che dell'epoca sembra di risentire molte note critiche alla presunta "buona scuola" renziana, piegata alla logica del profitto e dell'arbitrio.

### La noia del nozionismo che non produce nulla

La polemica di Salvemini per una scuola laica fu tra-

versale. Contro i clericali, contro il giacobinismo dei massoni, contro, infine, il suo grande amico Giovanni Gentile, che poi riformò il sistema scolastico durante il ventennio mussoliniano. Per Salvemini, un altro cardine della scuola laica è l'anti-enciclopedismo. Il nozio-

nismo è la faccia noiosa nonché feroce e dispendiosa di una neutralità che non esiste in natura: "Il risultato di questo assurdo equivoco della erudizione enciclopedica affannosamente ingozzata nella scuola è che gli alunni, sopraffatti, disorientati, soffocati, dalla massa in-

coerente di nozioni che fanno spesso a pugni tra loro (...) non hanno il tempo di pensare, né di riflettere, né di assimilare. Non acquistano né solidità di conoscenze, né precisione di giudizio". Quanto manca, all'Italia, il metodo liberale di Gaetano Salvemini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La scheda

#### LAICO O LAICISTA?

Ai tempi di Salvemini non c'era differenza tra i due termini. Il pensiero laico presuppone sempre l'anticlericalismo. Ma Salvemini non fu mai un anticlericale giacobino

#### NELL'ITALIA

di inizio Novecento, i veri nemici delle istituzioni liberali erano i cattolici papisti. Di qui lo scontro con la cultura politica al potere, quella massonica, contraria ai preti nelle scuole



### Biografia GAETANO SALVEMINI

Socialista dal metodo liberale, poi antifascista dalla forte tempera morale, Gaetano Salvemini ha attraversato tre fasi decisive del Novecento italiano: la fine dello Stato risorgimentale, l'avvento del fascismo, la nascita della Repubblica. Fu professore e le sue pagine su una scuola laica sono di grande attualità, al centro del nuovo libro di Gaetano Pecora, docente universitario della Luiss

### Il libro



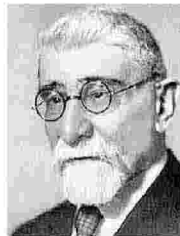
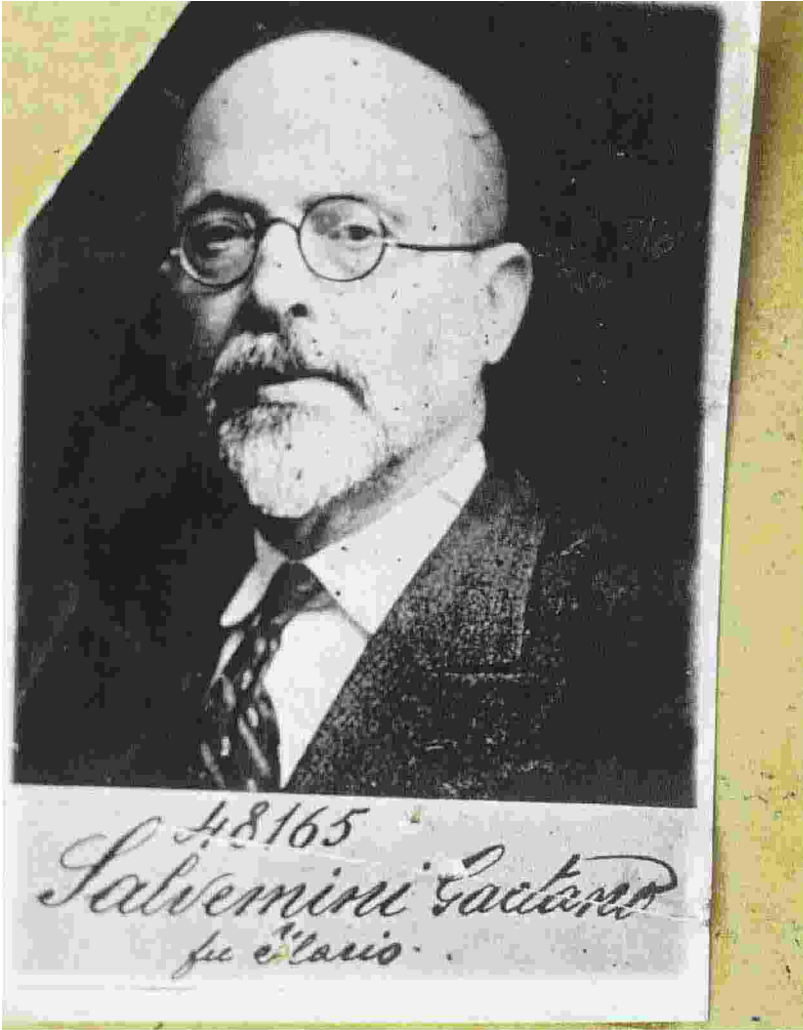
• **La scuola laica**  
Gaetano Pecora  
Pagine: 210  
Prezzo: 18€  
Editore: Donzelli

### COME SUPERARE L'ODIO PER LA CHIESA?

*Gli sforzi per andare oltre la tradizione risorgimentale e il sospetto su un partito guidato da un sacerdote*

### GARANZIE TRA TEORIA E PRASSI

*Il sistema liberale assicura diritti anche agli illiberali ma la democrazia ha sempre delle condizioni*



**Immagini  
di un'epoca**

Gaetano Salvemini, nella foto grande in alto. Da sinistra, don Luigi Sturzo, il massone Rava e Giovanni Gentile

Olycom/LaPresse